

# Energia, la guerra costa oltre 100 miliardi L'ipotesi Ue di rilasciare scorte di petrolio

Esclusi per ora problemi di approvvigionamento. Rinviati i vincoli ambientali più severi sulle importazioni di gas

MARCO BRESOLIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

## Lo scenario

**1** L'allarme carburanti In questi giorni la Commissione europea sta valutando se e come intervenire per «sostenere la disponibilità e l'accessibilità economica dei carburanti per il trasporto»



**2** Lamossa Usa Il segretario di Stato all'Energia Chris Wright (foto) ha detto no all'ipotesi di un blocco delle esportazioni del diesel da parte di Washington (da cui dipende il 50% dell'abbisogno europeo)

**3** Dibattito extraprofiti Italia e Spagna da tempo pressano per un'imposta comunitaria per le società energetiche. Scettica la Commissione, che invita i singoli Stati a intervenire con nomenclature

Il conto della guerra in Iran pagato nelle fatture energetiche dalle imprese e dai cittadini europei ha già sfondato quota 100 miliardi di euro. Cento miliardi in più in sette mesi per la stessa quantità di gas e petrolio. E l'inverno rischia di essere estremamente «complicato», se non addirittura «molto duro», come ha spiegato ieri il commissario europeo all'Energia, Dan Jorgensen, a margine della riunione del Consiglio Energia che si è tenuto a Dublino. Per questo si stanno valutando due misure: da un lato, a livello Ue, si va verso il rinvio di un anno delle nuove regole che impongono vincoli ambientali più severi sulle emissioni di metano legate alle importazioni di combustibili fossili; dall'altro, in coordinamento con l'Agenzia internazionale dell'energia, non si esclude un ulteriore rilascio delle scorte di petrolio.

Lo ha confermato proprio il direttore esecutivo dell'Aie, Fatih Birol, secondo il quale «l'Europa è una delle regioni più esposte, se non la più esposta per quanto riguarda il diesel». Finora, l'Agenzia ha approvato il rilascio del 20% delle scorte strategiche, il che corrisponde a 400 milioni di barili, tre quarti dei quali sono già mate-

La Commissione non commenta il price cap italiano sui carburanti  
"Ma monitoriamo"

rialmente finiti sui mercati. «Se necessario, siamo pronti ad agire per affrontare le sfide attuali» ha spiegato Birol, che ha partecipato all'incontro dei ministri a Dublino. Ma sulla proposta c'è ancora parecchia cautela da parte europea: «Bisogna trovare un equilibrio su quando sia il momento opportuno per rilasciare le scorte - ha avvertito Jorgensen - perché da un lato può servire per aiutare a mitigare i picchi di prezzo, ma dall'altro abbiamo bisogno delle scorte per affrontare situazioni che potrebbero essere peggiori».

Di certo sono state accolte con un certo sollievo le parole del segretario di Stato americano all'Energia, Chris Wright, che ha preso le distanze dall'ipotesi di un blocco delle esportazioni del diesel da parte degli Stati Uniti. Una misura che rischierebbe di avere pesanti ripercussioni in Europa, dato che - come ha rilevato anche Birol - l'Ue importa circa il 50% del diesel dagli Usa. Per ora, comunque, in Europa non sembrano esserci problemi di approvvigionamento in vista. Almeno non nell'immediato, come è emerso dalla riunione



Le code per il pieno. Una fila di automobili in attesa di rifornirsi in una delle stazioni Eni che in questi giorni propone un tetto ai prezzi di benzina e diesel

del Gruppo di coordinamento sul petrolio che si è riunito ieri e al quale partecipano gli esperti degli Stati membri e della Commissione. «L'offerta nell'Unione europea rimane per il momento stabile - spiega una nota del Gruppo - sebbene i prezzi del gasolio e del carburante per aerei siano elevati a causa delle tensioni sui

mercati globali».

Durante l'incontro, «diversi Stati membri hanno illustrato le misure che stanno adottando per alleviare l'onere dei prezzi e in particolare per i consumatori vulnerabili». Il commissario Jorgensen ha invitato i governi a interventi «temporanei e ben mirati» per «non sprecare denaro pubblico in

misure che potrebbero risultare controproducenti in una crisi legata alle energie fossili». La Commissione, dal canto suo, sta valutando se e come intervenire per «sostenere la disponibilità e l'accessibilità economica dei carburanti per il trasporto. Si tratta di una preoccupazione importante per molti cittadini che ha anche un

grande impatto su gran parte della nostra economia».

L'esecutivo europeo, al momento, ha preferito non commentare il tetto ai prezzi dei carburanti deciso da alcune compagnie energetiche in Italia, sulla scia di quanto fatto da Eni. Un portavoce si è limitato a dire che «la Commissione e le autorità nazionali garanti della concorrenza monitorano sempre i mercati per verificare potenziali comportamenti anticoncorrenziali», ma senza entrare nel merito del caso specifico.

Questa mossa potrebbe spingere il governo italiano a frenare il pressing avviato in Europa per discutere l'introduzione di un'imposta comunitaria sugli extraprofiti delle società energetiche. La Spagna continua a insistere, mentre la Commissione resta scettica: «Siamo pronti a sostenere i governi, ma è meglio che si faccia a livello nazionale». Se ne parlerà all'Ecofin in programma la prossima settimana a Lussemburgo.

La Commissione, alla luce della grave situazione sui mercati energetici, si è invece ormai convinta ad accettare la richiesta arrivata da diversi governi Ue - ma anche dagli Stati Uniti - di rinviare l'entrata in vigore del nuovo regolamento sulle emissioni di metano, che dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2027. Le nuove norme impongono una serie di obblighi per gli importatori di gas, petrolio e carbone, i quali devono dimostrare che i produttori stranieri utilizzano gli stessi criteri previsti in Europa per quanto riguarda la rendicontazione e la verifica delle emissioni. Con ogni probabilità, le nuove norme non entreranno in vigore prima del 1° ottobre 2028.

Trattative Usa-Iran ancora bloccate. Teheran: aspettiamo una risposta per la tregua di 7 giorni

## Hormuz in stallo ma esce più greggio

### IL CASO

NELLO DEL GATTO  
GERUSALEMME

**S**e le trattative tra Washington e Teheran restano in stallo, con il Qatar a mediare, a sette mesi dall'inizio del conflitto da Hormuz escono più petroliere e il greggio del Golfo torna a scorrere verso i mercati. Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, dice di aspettare ancora la risposta degli Usa al piano consegnato tramite Doha: riapertura di Hormuz entro una settimana dall'accettazione in cambio dello sblocco dei fondi congelati, di meno sanzioni petrolifere e della fine del blocco navale ai porti iraniani. Sabato Trump lo ha respinto, domenica lo ha definito «inaccettabile». Lunedì ha confermato scambi di messaggi con Teheran, ma ha precisato di aver offerto «niente». Ieri è tornato a predire che la guerra finirà «molto presto» e sostiene



che l'Iran stia «fallendo». Idea avvalorata dal valore del Rial, che ha toccato ieri un nuovo minimo storico, con oltre 2,54 milioni per dollaro contro i circa 2,4 di lunedì e gli 1,7 milioni di prima della guerra.

Trump ha parlato di 29 navi uscite in una notte da Hormuz. Il portavoce del Pasdaran, Mohebbi, contesta le stime sui transiti delle navi e invita gli Usa a «lasciare la regione», mentre il presidente del Parlamento Ghalibaf avverte che le infrastrutture energetiche dell'area non saranno al sicuro.

Sui barili le versioni divergono. Il segretario all'Ener-

L'impatto del blocco navale Usa condiziona ancora il traffico nello Stretto di Hormuz nonostante l'aumento nei flussi di greggio

gia Chris Wright parla di quasi 13 milioni al giorno in media, con una giornata sopra i 20 milioni. Il segretario al Tesoro Scott Bessent indica tra 15 e 22 milioni, contro i circa 20 dell'anteguerra secondo più fonti e sostiene che all'Iran restino 15 milioni di barili da dare alla Cina. Per Kpler, che mappa i flussi di petrolio, a settembre sono vicini ai 10 milioni tra greggio e derivati, metà del livello prebellico; la media settimanale del solo greggio, trasbordato nel Golfo di Oman inclusi, era di 9 milioni al 22 settembre contro i 2,2 di fine luglio. Nella settimana chiusa il 27 sono transitate 19 petroliere,

17 delle quali superpetroliere. Persino gli analisti della tv di Stato iraniana ammettono almeno sette milioni.

Riparte anche l'Arabia. L'oleodotto Est-Ovest, fermato a metà mese dopo un attacco di droni, pompa circa 3,5 milioni di barili al giorno su una capacità di sette. Riad ha spinto anche sui terminali del Golfo, con la giornata di carico più intensa dall'inizio del conflitto, quasi 12 milioni tra Ras Tanura e Juaymah. Le esportazioni di greggio dell'area, tra Hormuz e rotte alternative, sono ormai vicine all'80% del prebellico.

Il quadro è meno lineare di come lo racconta la Casa Bianca. Per Matt Smith, di Kpler, l'Iran sta perdendo influenza sullo Stretto, ma proprio per questo vanno messi in conto più attacchi alle petroliere. Il nodo è qui: un flusso che regge finché Teheran lo tollera, e un negoziato in cui ciascuno crede di avere il tempo dalla sua parte, mentre il mercato continua a pagare il braccio di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA